

# *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva*

## *Forme e organizzazioni della cultura e della politica*

a cura di  
Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,  
Fulvio Delle Donne



## Mondi Mediterranei

### *Direzione scientifica e Comitato redazionale*

La *Direzione scientifica* di Mondi Mediterranei è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: per questo volume è stato coordinato da Cristiano Amendola.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: Bibliothèque national de France, ms. fr. 12400, c. 2r. Traduzione francese del *De arte venandi cum avibus* di Federico II, eseguita per ordine di Jean II signore di Dampierre e di Saint Dizier (sec. XIV in.): particolare del capolettera dell’*incipit*, che raffigura Federico II. Immagine disponibile per uso non commerciale sul sito della Bibliothèque national de France (<https://archivesetmanuscripts.bnf.fr>).

*Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva*

*Forme e organizzazioni della cultura e della politica*

a cura di

Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,

Fulvio Delle Donne



Basilicata University Press

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva : forme e organizzazioni della cultura e della politica / a cura di Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021. – 388 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 6)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-11-0

945.704 CDD-23

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

## SOMMARIO

Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne, <i>Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva</i>	7
--	---

### *Organizzazione e strategie della cultura*

Jean-Marie Martin, <i>Culture e tipi di formazione nel Mezzogiorno prima dell'Università</i>	17
Fulvio Delle Donne, <i>L'organizzazione dello Studium di Napoli e la nobiltà del sapere</i>	37
Pietro Colletta, <i>Genesi e tradizione del mito di Guglielmo II «re buono» (sec. XII-XIV)</i>	49
Teofilo De Angelis, <i>La cultura medica e le acque termali flegree tra XII e XIII secolo: la testimonianza di Pietro da Eboli</i>	109
Armando Bisanti, <i>Orgoglio poetico e lode del sovrano nei carmina di Enrico di Avranches per Federico II</i>	125
Clara Fossati, <i>Cronaca di una battaglia mancata: Genova e Federico II nel carme di Ursone da Sestri</i>	173
Martina Pavoni, «Per agros amoenos et prata florentia». <i>Cultura epistolare e consolazione retorica in Pietro da Preziosa</i>	187
Mirko Vagnoni, <i>Federico II e la messa in scena del corpo regio in immagine</i>	203

### *Organizzazione e strategie della politica*

Horst Enzensberger, <i>Tra cancelleria e Magna Curia. L'assetto politico-amministrativo del Regno di Sicilia</i>	221
--	-----

Edoardo D'Angelo, <i>Il De rebus circa regni Siciliae curiam gestis dello pseudo-Ugo Falcando: prosopografia e politica dell'età normanna</i>	235
Francesco Panarelli, <i>Ancora sullo pseudo Falcando e l'Epistola ad Petrum</i>	243
Marino Zabbia, <i>Memorie mutevoli. Federico II nelle cronache genovesi (secc. XIII-XV)</i>	261
Erasmus Merendino, <i>La politica orientale di Federico II</i>	275
Rodney Lokaj, <i>Clare the Epistolographer against Church and Empire stupenda paupertas vs stupor mundi</i>	287
Walter Koller, <i>Manfredi e l'arte della guerra</i>	339
Daniela Patti, <i>"Luoghi forti" nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale</i>	365

## ERASMO MERENDINO

### *La politica orientale di Federico II*

Nella prima metà del XIII secolo, durante la lotta contro il papato e i comuni dell'Italia settentrionale, Federico II strinse rapporti con gli stati greci di Epiro e di Nicea<sup>1</sup>, che intendevano riconquistare Costantinopoli, caduta dal 1204 nelle mani dei crociati<sup>2</sup>. Costituiscono testimonianza di questi rapporti amichevoli, tenuti tramite funzionari poliglotti della sua cancelleria, quattro lettere del 1250, inviate una, la prima, al despota Michele II Angelo (1231-1271) e le successive tre al *basileus* Giovanni III Vatatzes (1222-1254). Trasmesse dal codice palinsesto Laurenziano, Conventi Soppressi 152, ff. 181-184v, trascritto nel 1298 in un monastero basiliano dell'Italia meridionale<sup>3</sup>, le missive furono

<sup>1</sup> In generale sulla politica estera di Federico II, cfr. W. Stürner, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Roma 2009 (ed. or., Darmstadt 2009), pp. 870-873; specificamente sui legami con i due stati greci, cfr. E. Merendino, *Quattro lettere greche di Federico II*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere, Arti di Palermo», ser. IV, 34 (1974-75), pp. 293-344, che cura la riedizione – la prima è di G. Wolff, *Vier griechische Briefe Kaiser Friedrichs des Zweiten*, Berlin 1855, la seconda di N. Festa, *Le lettere greche di Federico II*, «Archivio Storico Italiano», ser. V, 13 (1894), pp. 1-34 – e la traduzione italiana delle missive greche dell'imperatore svevo.

<sup>2</sup> Sulla caduta della città nelle mani dei crociati, veneziani e membri della nobiltà occidentale filopapale, cfr. il cap. 4 della *Storia* di Giorgio Acropolita (d'ora in poi Acrop. *hist.*), in Georgii Acropolitae *Opera*, ed. A. Heisenberg, Lipsia 1903, vol. I; in merito cfr. anche G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968 (ed. or., München 1963), pp. 372-75.

<sup>3</sup> Per notizie sul manoscritto (ex codice di Badia 2725) di Capriglio, oggi Capriglia Irpina in provincia di Avellino, come indica la sottoscrizione del copista Giovanni, δοῦλος ἱερεὺς Ἰωάννης ἀπὸ Κραπίλλου, conservato nella biblioteca Laurenziana Medicea di Firenze, cfr. A.M. Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum bibliothecae Mediceae Laurentianae. Accedunt supplementa tria ab E. Rostagno et N. Festa congesta*, Lipsiae 1961 (rist. anast. dell'edizione stampata a Firenze nel 1773), III, p. 22; Merendino, *Quattro lettere* cit., pp. 297-298.



scritte in greco verosimilmente da Giovanni Grasso<sup>4</sup>, un notaio italogreco di Otranto<sup>5</sup>.

È chiaro, ma non è fuor di luogo ricordarlo, che il legame tra il *Regnum Siciliae* e gli stati greci d'Oriente fu favorito dalla minoranza italogreca dell'Italia meridionale, in particolare dal clero di rito bizantino<sup>6</sup>, per l'uso della lingua greca della liturgia. Dal suo rapporto epistolare in latino<sup>7</sup> col metropolita di Corfù – Giorgio Bardanes – sappiamo infatti che l'egumeno del monastero di Casole, Nettario, guidò nel 1223-24 una legazione sveva a Nicea<sup>8</sup> per portare, da parte di Federico a Vatatzes, da poco salito sul trono di quel regno (1222), messaggi augurali e proposte di alleanza, per l'ostilità che avevano in comune i due sovrani verso il papato e l'impero latino di Costantinopoli. In risposta alle offerte

<sup>4</sup> Personaggio illustre della curia sveva, accompagnò Federico II nell'assedio di Parma del 1247: cfr. Stürner, *Federico II* cit., p. 631. Allievo di Nettario, era di madre lingua greca, perché proveniva dalla minoranza italogreca di Otranto, e svolgeva le funzioni di notaio all'interno della curia sveva.

<sup>5</sup> Sulla cultura greca in età federiciana in Italia meridionale (in particolare a Otranto), cfr. P. Canart, *Le livre grec en Italie meridionale sous les règnes Normand et Souabe: aspects matériels et sociaux*, «Scrittura e civiltà», 2 (1978), pp. 103-62; M. Gigante, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto del secolo XIII*, Napoli 1979, pp. 22-29, seconda edizione critica (la prima era Id., *Poeti italo-bizantini del secolo XIII*, Napoli 1953) della produzione in versi di alcuni intellettuali italogreci.

<sup>6</sup> Per l'incidenza della lingua greca nell'Italia meridionale e il suo insegnamento anche in Toscana, in ambiente fiorentino, cfr. A. Pertusi, *Leonzio Pilato tra Petrarca e Boccaccio*, Roma-Venezia 1961, pp. 477-520; sulla produzione in lingua greca di alcune persone colte italogreche del *Regnum Siciliae*, cfr. M.B. Wellas, *Griechisches aus dem Umkreis Kaiser Friedrichs II*, München 1983, pp. 23-24.

<sup>7</sup> Sullo stile retorico delle lettere scritte in latino, utile testimonianza dell'*ars dictaminis*, che la formula di saluto («Fredericus etc. [...] Battacio Grece etc.»), riportata da J.L-A. Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Frederici II*, Paris 1852-1861, VI, pp. 921-922, fa pensare siano state inviate da Federico II a Giovanni Vatatzes, cfr. B. Grévin, *Une lettre latine de l'empereur Frédéric II à Jean III Vatatzès desattribuée: à propos de la missive «Ex illa fidelitatis regula baculo te castiget»*, «Byzantion», 79 (2009), pp. 150-167.

<sup>8</sup> Sull'ambasciata di Nettario a Nicea, cfr. F. Dölger, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, 3. 1204-1282, cur. R. Wirth, München 1977, n. 1738a. Sui rapporti epistolari tra Nettario e Bardanes, cfr. J.M. Hoeck, J. Loenerts, *Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der Ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III und Friedrich II*, Ettal 1965, p. 195, in cui si precisa che l'egumeno otrantino aveva già accompagnato in qualità d'interprete a Costantinopoli, nel 1205-1207 e nel 1214-1215, i legati pontifici Benedetto di Santa Susanna e Pelagio Galvani.

di amicizia, il *basileus* niceno inviò all'alleato una gran quantità di monete d'oro, per finanziarne le imprese militari in Italia<sup>9</sup>. Questo gesto di solidarietà alla causa di Federico attesta che, a vent'anni circa dalla presa di Costantinopoli, Vatatzes tenne relazioni politiche con lo Svevo, nella prospettiva di un reciproco sostegno.

Nella lettera al despota d'Epiro, Michele II Angelo<sup>10</sup>, si legge che Federico aveva deciso di riunire «una ingente schiera di soldati da ogni parte per la primavera successiva», impedire che i porti adriatici dell'Italia meridionale fossero utilizzati per spedizioni a lui ostili, arruolando non solo suoi sudditi, ma anche «truppe fornite da amici e parenti di diverse nazioni»<sup>11</sup>. Il despota Michele d'Epiro accolse la richiesta dell'imperatore svevo, di far passare per i territori del suo stato le truppe nicene e consentir loro «di attraversare il territorio epirota – forse lungo la consolare Egnazia – incolumi e senza danno fino a Durazzo, porgendo benevolmente soccorso in nome della reciproca amicizia». E poiché Federico comunicava che avrebbe inviato «navi in numero sufficiente a Durazzo, per traghettare (i soldati niceni) a Brindisi»<sup>12</sup>, il despota Michele fece approdare la flotta sveva nel porto del suo stato.

<sup>9</sup> Cfr. Dölger, *Regesten* cit., n. 1737a. Tali donativi rientravano nella tradizione dell'impero di Costantinopoli, cui si attenne in più occasioni il *basileus* niceno, come attesta Acropolita (cfr. per esempio *Acrop. hist.* cap. 40).

<sup>10</sup> Per il testo greco, cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., pp. 318-321.

<sup>11</sup> Si riporta fra virgolette la resa italiana, per agevolare l'attenzione del lettore sui contenuti, qui e avanti anche in alcune note. Sul testo qui, cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 318, righe 6-10: συχνην χειρα όπλιτών πανταχόθεν ού μόνον έκ τών ύπηκόων έπαρχιών και πόλεων της βασιλείας ήμών, αλλά και από τών αγαπώντων τó ήμέτερον όνομα φίλων και συγγενών έκ διαφόρων έθνών, κατά τó έλευσόμενον πρότερον έαρ συναθροΐσαι ήρετισάμεθα.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*, righe 29-35: παρακαλοϋμεν την καθαράν αγάπην σου, [...] ίνα παραχωρήσης αυτούς δια της χώρας σου σώους, άνενοχλήτους και άζημίους διελθεΐν άχρι του Δυρραχίου, δούς αυτοΐς ρούλην και βοήθειαν δια την ήμετέραν αγάπην [...] Ιδού γάρ ξϋλα ίκανά αποστέλλομεν προς τó Δυρράχιον δια τó περάσαι αυτούς προς τó Βρεντήσιον.

Dall'alleanza con «l'amatissimo genero» e dal sincero affetto per il despota, di cui si dice nella lettera<sup>13</sup>, che spinge Federico ad intervenire come si è appena detto, si rileva ovviamente non solo l'ottimo rapporto tra *Regnum Siciliae* e i due stati greci, ma anche la posizione dello Svevo che fa da mediatore fra di loro. Per altro, come non pare che finora si sia valutato<sup>14</sup>, i porti e le vie del regno balcanico garantivano agli alleati rapidità e segretezza di comunicazioni, che consentivano loro di evitare il controllo dei veneziani, i quali, dopo la conquista di Costantinopoli, facevano sentire la propria supremazia fino all'Egeo settentrionale<sup>15</sup>.

Per altro dalla missiva è facile rilevare che, a rendere solida l'alleanza greco-sveva per un quarto di secolo, dal 1223-24 al 1250 quando morì Federico II, fu la politica antipapale sia dei due sovrani greci, che ritenevano il pontefice responsabile della caduta di Costantinopoli<sup>16</sup>, sia dell'imperatore, che rivendicava per sé un'autorevolezza pari a quella del papa: la loro coalizione mirava ad impedire al papato d'inserirsi, oltre che nel coordinamento delle spedizioni occidentali, nella politica degli stati cristiani di Oriente. Nella lettera si sostiene, infatti, che Federico II desiderava «ardentemente rivendicare non solo il proprio diritto (*sc.* di governare il suo stato), ma anche quello dei vicini che ci onorano [...] in particolare dei Greci che sono nostri parenti e amici<sup>17</sup>»: si manifesta, cioè, la volontà imperiale d'impedire l'intento del papa di riunire cattolici e ortodossi, divisi ormai da circa

<sup>13</sup> Quanto al capo dello stato epirota, Stürner, *Federico II* cit., p. 555, gli attribuisce il titolo latino di «principe», estraneo alla titolatura costantinopolitana e non equivalente al termine «despota», da cui deriva la denominazione di «despotato» d'Epiro (cfr. per esempio D.M. Nicol, *The Despotate of Epiros*, Oxford 1957).

<sup>14</sup> Cfr. Ostrogorsky, *Storia* cit., p. 389; Nicol, *The Despotate* cit., pp. 20-21.

<sup>15</sup> Sull'egemonia marittima della repubblica veneta, che garantiva i suoi traffici commerciali con gli stati del Mediterraneo orientale, cfr. Ostrogorsky, *Storia* cit., p. 389, il quale però non dice nulla degli aiuti militari di Venezia all'impero latino di Costantinopoli.

<sup>16</sup> Cfr. Acrop. *hist.* cap. 2-4.

<sup>17</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 320, righe 18-20: Ἡμεῖς γὰρ οὐ μόνον διεκδικᾶν τὸ ἡμέτερον δίκαιον ἐφιέμεθα, ἀλλὰ καὶ τῶν γειτνιαζόντων φίλων ἡμῶν καὶ ἀγαπητῶν [...] κατ' ἐξαίρετον τοὺς Γραικοὺς, συγγενεῖς καὶ φίλους ἡμῶν.

due secoli di scisma<sup>18</sup>, in cambio della restituzione ai Greci dell'antica capitale.

L'appello di Federico agli alleati greci è dettato dall'esigenza di sottomettere Parma, eliminare l'influenza dei funzionari papali<sup>19</sup>, rimpinguare le casse del suo erario ed equipaggiare l'esercito per vincere il nemico<sup>20</sup>. Anche se è chiaro che l'imperatore svevo, logorato dalla lotta col papato e con i comuni lombardi, non poteva non avere bisogno di nuove truppe e di altro denaro, nella lettera egli lo nega<sup>21</sup>; ma Vatatzes fornì gli aiuti opportuni<sup>22</sup> e Federico manifestò a sua volta solidarietà al *basileus* niceno.

Nel 1238 infatti, quando papa Gregorio IX (1227-1241) chiese il transito nelle terre del *Regnum Siciliae*, per l'imbarco dai porti pugliesi, dei crociati di Baldovino II di Fiandra (1228-1261),

<sup>18</sup> Si tratta dello scisma del 1054, su cui cfr. Ostrogorsky, *Storia* cit., pp. 306-307.

<sup>19</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 318, righe 3-4: εἰς τέλειον τῶν ἀντικειμένων ἡμῖν ἀφανισμόν καὶ συντριβὴν ὀλοτελή τῶν παπαδικῇ κακογνωμίᾳ ἀνθισταμένων, «per il definitivo annientamento degli avversari [sc. i legati pontifici] e per la totale disfatta di coloro [sc. i cittadini di Parma] che sono mossi dalla malizia papale».

<sup>20</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 318, righe 4-6; p. 320, righe 14-17: ἵνα ἡ αἰθριότης ἡμῶν τῶν πολεμικῶν πόνων ἀνεσιν λάβοι καὶ τὸ ὑπὲρκοον ἅπαν αὐτῆς ἐν εἰρήνῃ διάγοιτο [...] ἵνα μάθωσιν οἱ ἀντίθετοι πελίκην ἢ βασιλεία ἡμῶν κέκτηται δύνανιν [...] καὶ ἀπὸ τῶν ἄλλοθι δεσποζόντων καὶ κυριευόντων, γνησίων φίλων καὶ συγγενῶν ἡμῶν, «perché la nostra serenità abbia sollievo dalle fatiche della guerra ed ogni suddito [...] viva in pace e perché gli avversari apprendano di quanta potenza gode la nostra maestà [...] anche da parte di coloro che sono altrove re e signori, nostri sinceri amici e parenti», cioè il despota di Epiro, Michele II, e il *basileus* di Nicea, Giovanni Vatatzes.

<sup>21</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 318, righe 6-13: συχνὴν χεῖρα ὀπλιτῶν [...] συναθροῖσαι ἡρετισάμεθα οὐχ ὥς τῶν ἡμετέρων δυνάμεων ἐν τε πλήθει καὶ δυνάμει στρατιωτῶν καὶ πεζῶν [...] ἐτέρων ἐπικουρίας δεουσῶν, οὐδ' ὥς τῶν θησαυρῶν ἡμῶν μείωσιν ἐχόντων τοῦ μὴ ἀφθόνως ἐποχτετεύειν τῷ στρατοπέδῳ ἡμῶν τὰ χρήσιμα, «[noi, Federico] abbiamo deciso di riunire [...] un'ingente schiera di soldati non perché le nostre forze per numero e potenza di soldati e fanti abbiano bisogno dell'aiuto di altri, né perché il nostro tesoro sia tanto ridotto da non consentire abbondanti rifornimenti al nostro esercito».

<sup>22</sup> Così il sovrano niceno fece con altri uomini di potere: cfr. Acrop. *hist.* capp. 40, 43, 49, per esempio sui doni elargiti a Giovanni, figlio di Teodoro Angelo, perché si contentasse del titolo di despota, rinunciando alla pretesa di proclamarsi *basileus*, e agli aristocratici della corte epirota perché assecondassero la sua politica.

mentendo sul vero scopo della spedizione<sup>23</sup>, Federico, memore della scomunica ricevuta dieci anni prima dal pontefice<sup>24</sup> e della mancata sottomissione di Baldovino alla sua maestà, respinse la richiesta papale di sfruttare la posizione geografica del suo stato, bagnato dal basso Adriatico e dallo Ionio, e impedì così l'arrivo nel Bosforo delle armate occidentali, favorendo invece le operazioni militari del *basileus* di Nicea contro Costantinopoli<sup>25</sup>. Vatatzes infatti, sicuro di non essere aggredito da occidente, respinto l'invito del papa a non attaccare Costantinopoli<sup>26</sup>, assediò la città, pur senza esito, e per sdebitarsi del favore ricevuto, inviò al suocero denaro e anche truppe, impiegate da Federico, sebbene senza successo, nell'assedio di Brescia<sup>27</sup>. La presenza di tali reparti niceni accanto a quelli d'Inghilterra, Francia e Spagna, attestò l'alleanza dei sovrani di Oriente e di Occidente con Federico e consolidò il prestigio politico e militare di Giovanni Vatatzes, che si qualificava come il più probabile aspirante al trono di Costantinopoli, quando fosse ritornata ai Greci.

È ragionevole pensare però che, quando nel 1239 morì all'improvviso la moglie Irene, il clima politico divenne ostile a Vatatzes. Tale elemento mi pare non sia stato finora adeguatamente rilevato<sup>28</sup>. Non è stato infatti evidenziato il ruolo politico di Irene

<sup>23</sup> Cfr. Huillard-Breholles, *Historia diplomatica* cit., pp. 180-181: «ut crucesignatis per terram tuam transitum liberum indulgeres non tam pro subsidio Constantinopolitani imperii quam pro corroboranda et defendenda fide catholica in partibus orientis, multos principes, barones et milites signo crucis fecimus insigniri».

<sup>24</sup> Scomunica dovuta agli esiti della sua crociata, in cui senza combattere si era accordato con i musulmani per l'utilizzazione comune di islamici e cristiani nei luoghi sacri.

<sup>25</sup> Che il papa e i sovrani europei guardassero ai porti dell'Italia meridionale e della Sicilia per scopi militari, al pari di Vatatzes e di Michele II d'Epiro, è osservazione abbastanza evidente ma ignorata da Ostrogorsky, *Storia* cit., pp. 402-403, e da R.-J. Lilie, *Bisanzio, la seconda Roma*, Roma 2006 (ed. or., München 2001), pp. 436-438.

<sup>26</sup> Su questo rifiuto di Vatatzes al papa, cfr. Dölger, *Regesten* cit., n. 1757.

<sup>27</sup> Sulla presenza di truppe nicene a Brescia, cfr. *Annales Placentini gibelini*, ed. G.H. Pertz, MGH, SS, XVIII, Hannoverae 1863, p. 479 («milites quoque [...] et Vatacii Graecorum imperatoris»); Stürmer, *Federico II* cit., pp. 868-871.

<sup>28</sup> Per esempio in M. Angold, *A Byzantine Government in exile. Government and Society under the Laskarids of Nicaea 1204-1261*, Oxford 1975, pp. 60-79, e in Lilie, *Bisanzio* cit., pp. 436-438, non si dice nulla del peso di

Lascarina che, essendo figlia del fondatore dello stato niceno, Teodoro Lascaris (1205-1222), alla morte del padre aveva garantito al marito il requisito indispensabile per governare lo stato niceno in quanto membro della dinastia regnante<sup>29</sup>. È verosimile, dunque, che la sua morte spingesse innanzitutto i nobili di Nicea, ma anche i sovrani di Epiro e Bulgaria e il sultano selgiuchide, a mettere in discussione la legittimità del potere di Vatatzes<sup>30</sup>, che pure veniva tenuto in gran considerazione da Michele Paleologo.

È probabile pertanto che fu proprio per garantire il suo potere, che Vatatzes non si limitò solo a mantenere l'alleanza con Federico, ma volle stringere parentela con lui, dato che ricopriva la più alta carica istituzionale tra i sovrani europei ed aveva l'autorità, quindi, di legittimarlo come *basileus* del probabile impero greco. Sembra scontato infatti che, sposata Costanza, figlia legittima di Federico II e Bianca Lancia<sup>31</sup>, Vatatzes avrebbe ottenuto dal suocero il riconoscimento del suo potere sull'impero niceno e la legittimità della sua aspirazione al trono di Costantinopoli. Il suo matrimonio con la figlia dello Svevo fu, dunque, un atto politico deciso dal sovrano niceno dopo riflessione particolarmente attenta ai suoi interessi personali.

Alla notizia del matrimonio tra Costanza e Vatatzes nel luglio del 1245<sup>32</sup>, Innocenzo IV, che si trovava in concilio con i vescovi

questo evento, e per citare un autore antico, anche Giorgio Acropolita, *hist.* cap. 39, ricorda la basilissa per il portamento regale e l'amore per la cultura, ma non rileva per nulla le conseguenze politiche del suo decesso.

<sup>29</sup> Cfr. Acrop. *hist.* capp. 15, 18. Anche le figlie di Basilio II, Teodora e Zoe, sposando dei giovani estranei alla dinastia macedone, ne legittimarono l'aspirazione al trono imperiale (cfr. Ostrogorsky, *Storia* cit., pp. 294-317).

<sup>30</sup> Sulla legittimità di Vatatzes messa più volte in discussione, cfr. per esempio Acrop. *hist.* cap. 23 sulla congiura di Nestongo e cap. 27 sulla rivolta di Gabala.

<sup>31</sup> Sulla legittimità dei due figli di Federico II, Costanza e Manfredi, cfr. Stürner, *Federico II* cit., p. 70 e già E. Merendino, *Costanza Lancia, imperatrice di Nicea*, in *Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*, Catania 2004, pp. 543-551.

<sup>32</sup> Cfr. Dölger, *Regesten* cit., n. 1779-81; Stürner, *Federico II* cit., p. 701. Diversamente A. Kiesewetter, *Die Heirat zwischen Konstanze-Anna Hohenstaufen und Kaiser Johannes III. Batatzes von Nikaia (Ende 1240 oder Anfang 1241) und der Angriff des Johannes Batatzes auf Konstantinopel im Mai oder Juni 1241*, «Römische Historische Mitteilungen», 41 (1999), pp. 239-50, mi sembra che dia peso eccessivo alla cronaca del doge di Venezia Andrea

a Lione, scomunicò e destituì dalla carica imperiale Federico II, colpevole di non aver tenuto conto della posizione della Chiesa romana, contraria al matrimonio tra una principessa cattolica e un sovrano eretico<sup>33</sup>: l'anatema era dettato, di fatto, dall'opportunità di un'azione in difesa sia della politica del papato contro Federico e i suoi alleati, sia dell'impero latino di Costantinopoli attaccato da Vatatzes. Contro questo segno dell'ostilità d'Innocenzo IV, grazie al nuovo legame di parentela Federico divenne unico intermediario fra l'Occidente cattolico e l'Oriente ortodosso, e Vatatzes, libero da opposizioni, si qualificò come sovrano indiscusso di Nicea e aspirante legittimo al trono di Costantinopoli. Per raggiungere il suo scopo il *basileus*, consapevole che la città del Bosforo non sarebbe caduta senza il blocco dei rifornimenti inviati dall'Occidente, prese contatti nel 1248 col papa, disponibile in quella occasione per il suo intento di realizzare l'unione di chiesa latina e greca. Innocenzo IV gli inviò, pertanto, una legazione guidata dal ministro generale dei frati minori, Giovanni da Parma, e Vatatzes diede a costui denaro e un lasciapassare per attraversare i territori dei Balcani<sup>34</sup>.

Federico allora, nella seconda lettera del carteggio, dissuade il genero dal continuare con Roma trattative contrarie ai suoi

Dandolo (1306-54) che, per la politica della repubblica veneta ostile a Federico II, indica come data delle nozze il 1241, anno in cui avvenne solo il fidanzamento, e non il 1245, come suggerisce il documento imperiale greco. Esse furono celebrate nei versi di Nicola Irenico, su cui cfr. W. Heisenberg, *Aus der Geschichte und Literatur der Palaiologenzeit*, München 1920, pp. 97-99.

<sup>33</sup> Circa la sua posizione di scismatico/eretico, si veda *infra* nota 37; cfr. Merendino *Quattro lettere* cit., p. 324 (epistola II, righe 35-39); Huillard-Breholles, *Historia diplomatica Friderici Secundi* cit., VI, p. 319: «Vatatio Dei et Ecclesie inimico, a communione fidelium per excommunicationis sententiam [...] separato, filiam suam tradidit».

<sup>34</sup> Cfr. Salimbene, ed. O. Holder-Egger, MGH, SS, 32, Hannoverae et Lipsiae 1905-1913, pp. 304-305: «Cumque ibi esset frater Iohannes, tantum dilexit eum Vattatius, quod voluit sibi donaria multa dare. Que frater Iohannes omnia recusavit [...] Cum autem vidisset Vattatius, quod frater Iohannes nichil accipere voluit [...] Tamen multum thesaurum sibi libenter dedisset. Tunc rogavit eum, quod amore sui, cum equitaret per Greciam cum societate sua, portaret in manu quandam scuriatam, quam dedit ei».

stessi interessi per via dell'ostilità del papa verso i Greci<sup>35</sup> e rileva che Innocenzo IV, responsabile dello scisma della chiesa greca, ne attribuiva «la colpa a degli innocenti (cioè ai Romei), denunziati come apostati della fede e causa di cattivo esempio<sup>36</sup>», e che lo aveva scomunicato per la parentela contratta con lui<sup>37</sup>. L'imperatore lamenta poi di avere subito ribellioni in Italia e in Germania per la diffusione, ad opera degli emissari papali, della falsa notizia della sua morte<sup>38</sup>, e accusa oltre al papa, vescovi e cardinali, che non adempiono la loro missione religiosa né indossano i paramenti sacri, ma imbracciano le armi contro l'esercito svevo, ricevendo titoli secondo il territorio ad essi assegnato<sup>39</sup>, e ricorda come non meno pericolosi francescani e

<sup>35</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., pp. 322, 324 (epistola II, righe 13-17): Περιείχετο δὲ ἐν τοῖς γράμμασι τῆς βασιλείας σου πῶς ὁ πάπας ἀδελφούς ἐλαχίστοθς καὶ κήρυκας πρὸς τὴν βασιλείαν σου ἀπέστειλεν ἐπὶ τῷ διαλεχθῆναι μετὰ τῶν ἀρχιερέων τῆς ἐκκλησίας τῆς βασιλείας σου, ὅπερ [...] τερατώδες δοκεῖ: «Nella lettera della tua maestà si legge che il papa ti inviò frati minori e predicatori, per intavolare trattative con i vescovi della tua chiesa, e ciò [...] sembra davvero assurdo» (cfr. *infra*, nota 40).

<sup>36</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 324 (*ibid.*, righe 23-29): ὁ τοῦ σχίσματος αἴτιος (sc. il papa) [...] τοῖς ἀναιτίοις εἰσφέρει ἀντέγκλημα [...] ἀποστάτας τῆς πίστεως καὶ σκανδαλοποιούς (sc. τοὺς Γραικοὺς) τοῖς [...] ὑπ' αὐτὸν Λατίνοις αἰὶ κηρῶνται οὐ παύεται.

<sup>37</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 324 (*ibid.*, righe 35-39): Οὐχ οὗτός ἐστιν ὃς τὴν ἡμετέραν αἰθριότητα διὰ τὸ συνοικέσιον ὃ ἐγένετο μετὰ τῆς βασιλείας σου καὶ τῆς γλυκυτάτης ἡμῶν θυγατρὸς [...] δημοσίως ἀφώρισεν, λέγων [...] ὅτι μετὰ τῶν αἰρετικῶν (cfr. *supra*, nota 34) συνοικέσιον ἐτρακταίσαμεν, «Non è costui [sc. Innocenzo IV] che, a causa del matrimonio celebrato tra la tua maestà e la nostra diletteissima figlia [sc. Costanza], [...] scomunicò pubblicamente la nostra serenità, incolpandoci [...] di avere contratto parentela con eretici?».

<sup>38</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 328 (*ibid.*, 72-74): Οὐχ ἀγνοεῖ καὶ τοῦτο ἡ βασιλεία σου, πῶς μεθ' ὅρκου τὸν ἡμέτερον ἐβεβαίον θάνατον ἵνα τοὺς ἡμετέρους πιστοὺς ἀποστατήσῃ τῆς πίστεως ἡμῶν, «La tua maestà non ignora anche questo, che per sciogliere dalla fedeltà verso di noi coloro che ci sono fedeli, il papa assicurò sotto giuramento che eravamo morti».

<sup>39</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., pp. 324-326 (*ibid.*, righe 39-49): Πόθεν δὲ οὗτοι οἱ ἡμέτεροι ἀρχιερεῖς παρέλαβον ὅπλα φέρειν κατὰ Χριστιανῶν καὶ ἀντὶ ἱερᾶς διπλοῖδος ἐνδύεσθαι θώρακα [...] κατὰ πάρεργον τὸ σωτήριον ὄπλον τοῦ σταυροῦ κατέχοντες; [...] Εἰ δέ τις ταῦτα φαίνεται ἀπιστῶν, ἰδέτω τοὺς ἀγίους καρδινάλιους καὶ ἀρχιερεῖς ἐν τῇ καθ' ἡμᾶς ταύτῃ οἰκουμένῃ ὅπλα φέροντας στρατιωτικὰ ἤτοι πολεμικά



domenicani, ordini religiosi di fondazione recente<sup>40</sup>, perché svolgono compiti di capi militari<sup>41</sup>, comportandosi non da uomini di Dio ma da lupi, da bestie selvagge intente solo a proteggere gli interessi materiali del papato<sup>42</sup>. Consente tuttavia, grazie al buon rapporto con Michele II d'Epiro, il passaggio dei frati dall'Epiro in Italia<sup>43</sup>, esaudisce la sua richiesta di trasportare sulle navi sveve da Durazzo a Brindisi l'ambasceria di religiosi italiani e legati niceni<sup>44</sup>, che poi però poté raggiungere il papa a Perugia soltanto un anno e mezzo dopo l'arrivo nella penisola. Vatatzes, grato, aiutò il suocero, cui era stato sottratto il tesoro imperiale presso Parma<sup>45</sup>, inviandogli denaro, e lo scambio di aiuti tra i due sovrani non cessò. I rapporti tra l'im-

ων ὁ μὲν δοῦξ, ἄλλος μαρκεσάνος, ἕτερος δὲ κόντος καθ' ἣν ἔλαχην στρατοπεδεύειν ἐπαρχίαν φημίζεται, «Da dove questi nostri vescovi appresero a portare le armi contro Cristiani, a indossare una corazza al posto della sacra pianeta, [...] ritenendo secondaria l'arma salutare della Croce? [...] Chi non crede a ciò, guardi come i santi cardinali e i vescovi di questa nostra terra (sc. l'Italia) vestono armature e di essi uno si vede riconosciuto il titolo di duca, un altro il titolo di marchese, un altro ancora quello di conte, secondo la provincia assegnatagli per le operazioni militari».

<sup>40</sup> I domenicani dell'*Ordo praedicatorum* furono riconosciuti da papa Onorio III (1216-27) con bolle del dicembre 1216 e gennaio 1217, i francescani dell'*Ordo fratrum minorum* con bolla del novembre 1223.

<sup>41</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 326 (epistola II, righe 51-53): στρατοπεδάρχαι δὲ καὶ σιγνοφόροι τίνες; οἱ φρεμενοῦροι καὶ πρεδικατοῦροι. Ἄρα πνευματικὰ ταῦτα καὶ ἀρχιερατικά; εἰρήνης ταῦτα σύμβολα καὶ προοίμια.

<sup>42</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., pp. 326, 330 (*ibid.*, righe 60-66; 96-98): Τοιοῦτοι σήμερον ποιμένες ἐν Ἰσραὴλ καὶ τῆς ἐκκλησίας Χριστοῦ, οὐκ ἀρχιερεῖς, ἀλλὰ λύκοι ἄρπαγες, θῆρες ἄγριοι κατεσθίνοντες τὸν λαὸν τοῦ Χριστοῦ [...] Βούλεται δὲ καὶ ἡ αἰθριότης ἡμῶν πατρικῶ τρόπῳ τὴν υἱκὴν σου ἐλέγχειν διάθεσιν, πῶς ἄνευ πατρικοῦ βουλευμάτος ἐθέλησεν ἀποκρισιαρίους πρὸς τὸν πάπαν στέλλειν.

<sup>43</sup> Cfr. *supra*, nota 12; cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 330 (*ibid.*, righe 108-111): καὶ ἄνθρωπον αὐτοῖς ἀπὸ τῆς ἡμετέρας αὐλῆς ἀπεστείλαμεν πρὸς τὸ ἀνασῶσαι αὐτοὺς πρὸς ἡμᾶς καὶ τοῖς φρερίοις εἰπεῖν ἐπὶ τοσοῦτο ἀργῆσαι ἐν τῷ Δυρραχίῳ ἕως οὗ ἡ αἰθριότης ἡμῶν συντύχη τοῖς ἀποκρισιαρίοις τῆς βασιλείας σου.

<sup>44</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 330 (*ibid.*, righe 105-107): ἰδοὺ κάτεργα χωρὶς ὑπερθέσεως καὶ ἄλλα πλοῖα ἱκανὰ ἀπὸ τοῦ Βρεντησίου πρὸς τὸ Δυρράχιον ἀποστέλλονται πρὸς τὴν τῶν ἀποκρισιαρίων τῆς βασιλείας σου διαπλώσιν καὶ περαίωσιν.

<sup>45</sup> Cfr. Stürner, *Federico II* cit., p. 984.

peratore svevo e il *basileus* greco erano sereni e la loro corrispondenza cordiale<sup>46</sup>, come si deduce dalla terza lettera del mese di luglio (ma anche dalla quarta; cfr. *infra*, nota 49), con cui Federico informa il genero di avere la situazione sotto pieno controllo<sup>47</sup>, perché in Italia settentrionale erano cessate le defezioni, in Germania, quanti si erano ribellati si erano piegati al suo potere e l'esercito svevo era entrato nel territorio dello Stato della Chiesa e aveva conquistato zone strategiche di confine, come la fortezza di Fermo nella Marca<sup>48</sup>.

Mi pare che si debba rettificare, allora, l'opinione di chi propone che le conseguenze del rapporto siano state positive per Vatatzes e assai meno per Federico, valutando, come finora non si è fatto<sup>49</sup>, che, se Vatatzes ricevette dall'alleanza e dalla parentela con lo svevo la legittimazione della sua sovranità a Nicea e l'opportunità delle sue rivendicazioni su Costantinopoli, anche Federico ebbe dei benefici non indifferenti. Grazie all'alleanza con gli stati greci, l'imperatore svevo oltre a ricevere sussidi finanziari e militari, utili nel conflitto con il papato e con i comuni, riuscì a proporsi come mediatore tra Occidente latino e Oriente greco, e sopra tutto, nonostante la sconfitta di Parma

<sup>46</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 332 (epistola III, righe 3-8): Προσθελναι γράμματα γράμμασιν πολλήν ἐκ διαδοχῆς τὴν ἡδονὴν κομίζοντα οὐ μόνον τοῖς κατὰ συγγένειαν οἰκειωμένοις καὶ καθαρὰ ἀγάπῃ συνδεδεμένοις, ἀλλὰ καὶ τοῖς τυχοῦσι φίλοις πλεῖστην ἐκφέρει τὴν εὐθυμίαν. Διὸ τῇ καθαρᾷ ἀγάπῃ τῆς βασιλείας σου [...] γράφειν οὐκ ἀναδύομεθα.

<sup>47</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 332 (*ibid.*, righe 10-17): Γνωρίζομεν [...] ὅτι οἱ τῆς Μάρκας καὶ Ῥωμανιόλας πιστοὶ ἡμῶν [...] ἅπαντες πρὸς τὴν ἡμετέραν ἡντομόλησαν δεσποτεῖαν; p. 334 (righe 27-32): Ἡ ἄνω δὲ Ἰταλία, ῥωννυμένη τῇ τῆς πίστεως ἡμῶν σταθιρότητι, ὅλη προαιρέσει τοῖς ἡμετέροις θεσπίσμασιν εἴκει. Οἱ νεωτερίσαντες δὲ τῇ ὁμοίᾳ πλάνῃ ἐν τῇ Ἀλαμανίᾳ [...] ὑπὸ τῆς δυνάμεως τοῦ περιποθήτου ἡμῶν υἱοῦ τοῦ ῥεγὸς Κορράδου πολεμικῶς διωκόμενοι.

<sup>48</sup> Cfr. Merendino, *Quattro lettere* cit., p. 332 (*ibid.*, righe 17-22): Τὸ κάστρον δὲ Φίρμου τῆς Μάρκας, [...] μὴ φέρον τὴν μυριάριθμον [...] τοῦ στρατοπέδου ἡμῶν [...] ἐξ ὧν πᾶς ὁ χῶρος ἐκεῖνος ἐκατελάβετο. Ricorderei qui che anche nella quarta lettera, del mese di settembre, Federico si mostra affettuoso verso il genero e lo informa delle sue molte vittorie in Italia, magari anche per dissipare eventuali dubbi di Vatatzes circa la sua supremazia sulle forze guelfe.

<sup>49</sup> Cfr. Ostrogorsky, *Storia* cit., p. 403; Lilie, *Bisanzio* cit., p. 436 che si limita a ricordare il buon rapporto che Vatatzes tenne con Federico II, di cui aveva sposato la figlia Costanza.

lo avesse privato del controllo della pianura padana, poté costituire ad una latitudine più bassa, lungo l'asse che collegava l'Italia meridionale alla Grecia e all'Anatolia, un fronte geopolitico antipapale.